

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella Solennità dell'Epifania
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 6 gennaio 2018

Carissimi,

la figura dei Magi costituisce sicuramente un elemento centrale della manifestazione del mistero, dell'epifania del Signore. Il loro arrivo da lontano ci fa intuire l'immenso orizzonte dell'avvenimento di Betlemme. Porta una novità che getta scompiglio: nella vita del re Erode, che subito si agita, sentendoli parlare di un re dei Giudei appena nato e quindi diverso da lui; ma scombussola anche tutta la città: "Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme".

Questo coinvolgimento ci fa pensare. La difficoltà non è solo del tiranno, del potente senza scrupoli, del personaggio che tutti vorrebbero far sparire. Appartiene un po' a tutti. S'insinua addirittura nei credenti, in coloro che non si fanno troppe domande, perché membri di un popolo, perché hanno le Scritture che salvaguardano la propria identità, la propria fisionomia. Colpisce la tranquillità e la sicurezza con cui gli esperti d'Israele rispondono alla domanda di Erode: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta". E anche qui Matteo si compiace di sottolineare un fatto: non si tratta solo dei vertici, delle autorità superiori, ma dei "capi dei sacerdoti" e degli "scribi del popolo".

Insomma, la venuta dei Magi mette in questione una mentalità condivisa, una maniera di pensare comune. Così, il loro viaggio verso il Cristo che è nato continua a interpellarci, a scuoterci. Siamo noi cristiani oggi ad avere tutte le indicazioni necessarie per arrivare a Gesù, alla casa della "grandissima gioia", al luogo dell'adorazione e della presentazione dei doni. Ci siamo mossi in questa direzione o stiamo ancora aspettando informazioni utili prima di metterci in cammino?

Riconosciamolo! Per certi versi, ci sembrano così ingenui questi Magi! A ben vedere, ci viene da prenderli in giro! Guardano il cielo stellato. Anche noi lo facciamo qualche volta, almeno quando riusciamo ad avere le condizioni favorevoli. Addirittura, ci può capitare di distinguere un astro più interessante o più brillante di altri. Loro però non hanno dubbi: vedono la "sua" stella, quella del "re dei Giudei", del Messia, e il loro proposito è chiaro: "adorarlo", ossia, riconoscerlo come Dio, come Signore della propria vita. Saremmo tentati di dire: "che mancanza di spirito critico; attenzione, calma, così si rischia di prendere un abbaglio!". Quante volte però, con questo atteggiamento, finiamo per non partire mai, corriamo il pericolo di morire di fame per la paura di non sapere fino in fondo che cosa sia quel pane che ci viene offerto, quell'acqua viva che potrebbe estinguere la nostra sete!

La ricerca dei Magi allora ci sollecita. Essa non ha niente di puramente intellettuale e individualista. Partono con la sola intuizione di bellezza testimoniata dal loro cuore. E quando non sanno più come andare avanti, hanno l'audacia di entrare in relazione con chiunque possa dire loro qualcosa di Colui che li ha fatti partire. Insomma, la luce del Cristo li ha resi poveri e pellegrini, disponibili a ricevere da altri l'aiuto per proseguire. Potevano ben avere dei pregiudizi su quel sapere tradizionale di un popolo, come quello d'Israele, diverso dal proprio. Avrebbero potuto fermarsi scandalizzati di fronte alla pessima fama di Erode o di quei sapienti politicizzati e in gran parte corrotti al suo servizio. La loro spinta interiore a conoscere la verità, anzi, a farne esperienza, è però così forte, così vitale ed esistenziale, da spazzare via tutte queste difficoltà, magari reali, ma non così decisive da vanificare il loro slancio più profondo.

Quale fiducia ci devono ispirare questi uomini venuti da oriente! Ci ricordano oggi che da qualunque parte veniamo, a nessuno di noi è precluso il cammino capace di portare là dove tende il desiderio più autentico del nostro cuore. Nessuno di noi sarà mai costretto da fuori a lasciare a metà il suo percorso per mancanza d'indicazioni. La strada verso il Cristo è da sempre iscritta dentro di noi. È la luce a nostra disposizione, sempre e in ogni caso! Per quanto apparentemente incapace di dissipare tutte le tenebre che ci avvolgono, essa sarà sempre sufficiente per partire, per compiere il passo di oggi, per osare andare oltre, senza mai abbandonare l'anelito segreto verso l'unica, adorabile Presenza, capace di liberarci da ogni forma di asservimento e di schiavitù.

Indubbiamente, non tutto è facile. C'è una somiglianza tra la Gerusalemme a cui si rivolge Isaia nella prima lettura e la città degli uomini e delle donne del nostro tempo. Non viviamo, certo, in esilio da diversi decenni a Babilonia, come i destinatari del messaggio del profeta, ma ne conosciamo il disincanto, la stanchezza, la rassegnazione. Tutto sembra così logorato, stanco, esaurito. Molte volte non riusciamo più neppure a indignarci per quello che succede. Spesso, le battaglie buone per far prevalere la ragionevolezza e il senso del bene comune ci sembrano già perdute prima ancora di intraprenderle. Eppure, l'epifania del Signore ci chiede di reagire. È vero: "la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli". Un fatto però rimane, inequivocabile in mezzo a tutti i possibili fraintendimenti: "su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te".

È questo il regalo che i Magi ci fanno! Ci ricordano l'irrevocabilità del nostro destino di gioia in Cristo e, insieme, il carattere transitorio, mai ultimo e definitivo, della nostra tristezza e della nostra oscurità. L'ultima parola su tutto è la luce del Signore, apparso nell'umiltà della nostra condizione umana. È la luce di cui possiamo rivestirci, la luce che viene, la gloria che brilla ora su ciascuno di noi.

Possiamo vivere in maniera degna e appagante su questa terra solo tenendo il nostro sguardo fisso su questa stella. Essa ci conduce laddove le diverse ricchezze, custodite dalle

varie culture umane, possono essere dischiuse, liberate dalla nostra paura di doverci difendere, isolare, sottrarre all'incontro con l'altro.

“Entrati nella casa” dove possono vedere “il bambino con Maria sua madre”, i Magi “si prostrarono e adorarono. Poi aprirono i loro scrigni”. Ebbene, sì, carissimi! Ci sono dei tesori nascosti nelle nostre vite umane, delle realtà preziose, profumate e rare. Finiamo, però, per neutralizzarle, renderle sterili e inoperanti, dentro le custodie in cui inutilmente le conserviamo. “Epifania” vuole dire anche questo: scoprire in Gesù la possibilità di aprirci, di metterci a disposizione, di farci conoscere, di lasciarci affascinare da un'offerta di comunione, tra le persone e tra i popoli, tutta da scoprire.

Questo non significa minimizzare le difficoltà del percorso, le fatiche da affrontare, i complessi problemi da risolvere di volta in volta nel concreto. Niente è mai scontato nell'avventura umana che i Magi rappresentano. Ci sono in essa momenti di oscurità, di smarrimento. C'è sempre il pericolo di essere presi in giro o strumentalizzati dai potenti, pronti a utilizzare ogni situazione a proprio favore. E tuttavia, chi si muove per Il Cristo, per incontrarlo, per adorarlo, avrà sempre una strada sua, non scontata, diversa da quella di Erode, per ritornare a casa.

“Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”. Non impediamo l'epifania, la manifestazione del Signore attraverso di noi! Non lasciamoci imprigionare dalla nostra angustia e dalla nostra mancanza di prospettive. L'abbondanza del Signore guarisce le ristrettezze del nostro cuore. Sia la bellezza della vita umana da Lui assunta a placare le nostre paure, a toglierci da tutti gli anfratti dove ci siamo rifugiati, a convincerci della piena rivelazione del mistero: siamo chiamati, in Cristo Gesù, a formare lo stesso corpo a condividere la stessa eredità, a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.